

ANIMALI NARRANTI
di Giovanni Del ponte
www.giovanidelponte.com

PUNTATA 7
BACKSTAGE: Il segreto di Misty Bay

Fonti d'ispirazione: qualche romanzo e un film

I parte

Ciao, sono Giovanni Del Ponte e vi do il benvenuto alla settima puntata di *Animali narranti*.

La puntata di oggi è un po' speciale, perché inaugura il ciclo **BACKSTAGE**, in cui mostreremo il dietro le quinte del lavoro di uno scrittore – ovvero del sottoscritto – con l'auspicio che la ricostruzione del mio percorso creativo possa tornarvi utile in qualche modo...

Mentre raccoglievo le idee per la puntata, mi sono trovato dinanzi a un dilemma: come fare a parlarvi dei miei libri... senza parlarne?

In passato, ho infatti sostenuto che autori e autrici dovrebbero evitare di cadere nella trappola di spiegare le proprie opere!

Innanzitutto perché chi narra inventa mondi e personaggi di fantasia; perciò i narratori sono, per definizione, bugiardi e, più sono bravi a mentirci, più li definiamo grandi.

Inoltre, anche se sinceri, non è detto che siano pienamente consapevoli delle logiche più profonde che li hanno portati a compiere certe scelte.

Spesso gli autori raccontano di capire che i personaggi funzionano se, a un certo punto "prendono vita" e compiono azioni o imboccano strade che non erano state preventivate... A meno che non si parli di opere scritte con intenti educativi, divulgativi o per sostenere delle tesi... Non si tratterebbe perciò di *arte* che, come sappiamo, si nutre in gran parte dell'inconscio di noi lettori, che siamo quindi *coautori* di quelle opere che sentiamo risuonarci nel profondo.

Del resto, come diceva Proust, "Ogni lettore, quando legge, è il lettore di sé stesso. L'opera è solo una sorta di strumento ottico che lo scrittore offre al lettore per lasciargli di scoprire ciò che forse, senza il libro, non avrebbe visto in sé stesso."

Ma, se così stanno le cose, scrittori e scrittrici *non hanno il diritto* di essere troppo espliciti su significati e implicazioni delle proprie opere, per non rischiare di compromettere una delle principali funzioni della narrativa, ovvero fare riaffiorare, nei lettori, Verità custodite nel

profondo che potrebbero essere anche molto distanti da quelle che gli autori stessi avevano in mente...

Come fare allora a parlarvi dei miei romanzi... senza parlarne?

L'espedito che ho trovato è di *non parlarne in maniera diretta*, ma attraverso libri, fumetti e film che mi hanno formato. Mi limiterò a estrapolare quegli elementi che ritengo mi siano stati d'ispirazione, senza però fare un'analisi completa di quelle opere. Per approfondire, sulla pagina di *Animali narranti*, come per le altre puntate, riporteremo una selezione dei più interessanti articoli, podcast e videorecensioni che li indagano.

Nel ciclo *backstage*, affronteremo un mucchio di argomenti, arricchiti da ricordi concernenti la sfera creativa e le passioni un po' nerd per l'universo della narrazione di chi sia cresciuto fra gli Anni '70 e '80, che mi auguro forniscano anche una piccola nota di colore dell'epoca.

Le Verità suscitate in noi dalle opere che ci hanno emozionato, spesso non affiorano con nitidezza, ma ci innescano dentro processi di riflessione che possono impiegare anni a completarsi. E, all'origine di tali processi, c'è spesso una domanda che ci è parsa sostanziale...

Ognuna delle opere di cui vi parlerò ha acceso in me *domande* che, unite le une alle altre, hanno contribuito a un unico lungo processo di riflessione, da cui si è poi originata la Grande Domanda, alla base del primo romanzo degli Invisibili: *Il segreto di Misty Bay*.

Allora... possiamo cominciare.

INSERIRE QUI AUDIO PETER PAN, file "Le avventure di Peter Pan - Doppiaggio 1953 vs 1986", dal minuto 14 al 30 c.a., prima che inizia a parlare il padre dei bambini (sfumando leggermente in apertura e in chiusura).

Ho sempre avuto l'impressione che Peter Pan sia un po' come Babbo Natale, che riesce a incontrare personalmente tutte le bambine e tutti i bambini del mondo... Solo che Peter non porta loro doni, ma li conduce a vivere avventure straordinarie all'Isola che non c'è.

INSERIRE QUI AUDIO PETER PAN, file "Le avventure di Peter Pan - Doppiaggio 1953 vs 1986", dal minuto 2.55 c.a. "Orsù, non più indugi, tutti, in volo... tutti all'Isola che non c'è!"

Non saprei dire con esattezza quando cominciai, ma dovevo essere ancora molto piccolo... Ho avuto quella che si può definire un'infanzia serena, eppure, ogni tanto, in classe o per strada, a pranzo o a cena, scrutavo gli adulti davanti a me e mi dicevo: "Non è possibile che questi siano stati bambini. Se fosse così, riusciremmo a capirci, invece sembriamo proprio appartenere a specie diverse!" Insomma, avevo quasi l'impressione che *i bambini rimanessero così per sempre*, che gli adulti nascessero *già adulti* e gli anziani *già anziani*. Fra

l'altro, mi pareva che gli anziani dialogassero meglio con i bambini che non con coloro che stavano nel mezzo, i quali non erano in grado di capire molto bene né i bambini né gli anziani...

Naturalmente, sapevo che non era così, sarebbe stata un'idea inverosimile anche per un bimbo molto giovane... Ero già più propenso a considerare l'eventualità che, all'inizio dei tempi, uno stregone malvagio avesse scagliato una maledizione sull'umanità, condannandoci, crescendo, a trasformarci in altre persone, del tutto immemori dei valori e degli ideali dell'infanzia. Sì, tra le due ipotesi, questa mi sembrava di gran lunga la più probabile... Ma se le cose fossero andate veramente così, un giorno tutti i miei più cari amici per me non avrebbero rappresentato più nulla e altrettanto io per loro. Questa era la prospettiva che più mi angosciava.

Poi, mi capitò di vedere *Le avventure di Peter Pan*, il classico a cartoni animati della Disney e, come si suol dire, tutto cambiò per sempre.

INSERIRE QUI AUDIO "Seconda stella..."

Ero ai primi anni delle elementari e lo vidi al cinema. Negli Anni '70 non esistevano ancora dvd e videocassette, perciò allora noi bambini avevamo raramente l'occasione di rivedere i film a cartoni animati della Disney, che in televisione non passavano mai e che venivano solitamente riproiettati nelle sale, a rotazione, ogni 5 o 10 anni: poteva toccare a *Gli Aristogatti*, l'anno successivo a *La carica dei 101* o a *Il libro della Jungla* e così via... Ogni volta, per noi era un evento. Assistevamo alla proiezione con gli occhi pieni di meraviglia e poi il ricordo ci accompagnava per molto, molto tempo. Il mio film Disney preferito era *Gli Aristogatti*, ma *Peter Pan* fu quello che suscitò in me gli interrogativi più grandi.

È vero che non possedevo il dvd di *Peter Pan*, ma i miei mi regalarono un disco LP in vinile con la registrazione della colonna sonora integrale in italiano della prima edizione del film del 1953, canzoni e dialoghi inclusi, accompagnata da un grande albo illustrato con le immagini del film. Riascoltai quel disco fino a consumarlo e perciò ebbi occasione di riflettere a lungo sui tanti temi dell'adattamento Disney.

Già, perché *Le avventure di Peter Pan* proponeva argomenti e soprattutto una visione del concetto di crescita e del racconto di formazione inediti, prima di allora, in un prodotto animato.

Per quanto fossi giovane, la pellicola mi indusse a considerare per la prima volta una delle leggi più universali: **tutto cambia, nulla rimane uguale o per sempre**. Mi trovai appunto a riflettere sul fatto che giovinezza ed età adulta si svolgano quasi in mondi differenti. Crescere è inevitabile, ma spesso ci rifiutiamo di farlo perché l'età adulta ci pare insopportabilmente noiosa, sterile e disincantata.

Peter Pan mostra a Wendy e a noi spettatori come volare, grazie al potere del pensiero felice. Rappresenta la spensieratezza, l'astrazione che domina la quotidianità quando si è

giovani... *La capacità di provare meraviglia.* Tutte cose legate al concetto di scoperta del nuovo.

Tuttavia, più la nostra mente si affolla di esperienze e più tutto ci appare come una ripetizione di ciò che abbiamo già vissuto. Le occasioni di scoperta e meraviglia si fanno sempre più rare e questo senso di mancanza diventa, per alcuni di noi, sempre più straziante.

Peter Pan ancora oggi rimane una sorta di *totem* del **segreto ultimo dell'adolescenza**, e questo segreto è molto semplice: **non dura**. Non è che una fase di passaggio verso l'età adulta.

Il film *Le avventure di Peter Pan* ci parlava di tutto questo attraverso gli occhi della giovane Wendy, all'inizio affascinata dalla prospettiva di una nuova vita... e di non dover mai più dare retta al padre; ma, alla fine, consapevole che anche le cose più incredibilmente belle e spensierate devono condurre da qualche parte e avere una fine.

È quello che **Capitan Uncino** non riesce ad accettare. È un uomo forte, bello, colto, un musicista raffinato... Ma è anche l'incarnazione dell'invidia che gli adulti provano nei confronti dei giovani; rimpiangono il passato con tutte le sue opportunità: la loro spensieratezza è stata sostituita dalla consapevolezza che quell'infanzia, quella capacità di provare stupore, per loro sono perse per sempre; le opportunità si vanno riducendo e il traguardo della loro esistenza si fa sempre più vicino.

TIC, TIC, TIC... è il suono del tempo che passa e, in una delle metafore più riuscite, è anche il ticchettio della sveglia ingoiata dal coccodrillo che tallona Uncino.

INSERIRE QUI AUDIO COCCODRILLO.

Una parentesi: questo brano così scherzoso e allo stesso tempo allarmante, non vi ricorda la geniale colonna sonora del film *Lo squalo* di Steven Spielberg?

Proviamo a fare il confronto.

INSERIRE QUI AUDIO LO SQUALO.

Wendy alla fine sarà libera di abbandonare l'Isola che non c'è, perché capirà che quel mondo non fa per lei né per i suoi fratellini. A differenza di Peter Pan, che non svilupperà mai appieno il proprio potenziale, perché non vuole mettersi in discussione... e correre il rischio di cambiare; ma anche a differenza di Capitan Uncino, che ha ucciso quella parte innocente di sé stesso che gli permetteva di guardare al mondo con curiosità ed empatia.

Questa morte dell'anima cui si è autocondannato, per certi versi, è anche il pericolo che corre l'artista, che, se si isola dal mondo o se perde la capacità di osservarlo con meraviglia, rischia di vedere progressivamente spegnersi la fiamma della creatività.

Pensate a George Lucas che, dopo lo straripante successo della saga di Guerre Stellari e la creazione del personaggio di Indiana Jones, si è sempre più isolato nel suo lussuoso ranch. Forse non è un caso se, da una quarantina d'anni, non ci ha più proposto nulla di nuovo.

D'altro canto, non credo che tutti gli anziani siano condannati a dimenticare il proprio bambino interiore e a perdere le proprie capacità creative... Penso a un altro regista come Hayao Miyazaki, che, in età già avanzata, ci ha regalato un film a cartone animati come *Ponyo sulla scogliera*, in cui è riuscito a restituire in maniera sorprendentemente vitale, il modo di guardare al mondo, colmo di sorpresa, di sbalordimento e di incanto, di un bimbo di cinque anni.

L'isola che non c'è *esiste*: è la metafora della giovinezza, ma non solo di quella anagrafica. Anche noi adulti possiamo continuare a visitarla; è dentro di noi, è un luogo della mente, un legame che dobbiamo rinnovare giorno dopo giorno, ricordandoci che non è giusto né essere come Peter Pan, immobili mentre tutto scorre e cambia; né come Capitano Uncino, in fuga perenne e in preda alla nostalgia e al rancore per qualcosa che non potrà più tornare.

La maggior parte di queste considerazioni impiegò anni ad affacciarsi alla mia consapevolezza... Come vi dicevo, mi angosciò invece fin da subito il fatto che tutti e tutte noi dovremo prima o poi trasformarci in altre persone e perdere i nostri amici più cari. Non a caso, una delle scene per me più intense de *Il segreto di Misty Bay* è quando, una notte, Douglas e Crystal si confidano, colpiti dal modo in cui sono cresciuti, così distanti l'uno dall'altro, i loro modelli ispirazionali – ovvero, i membri ormai anziani della banda degli Invisibili originali. Il timore di Douglas e Crystal di diventare un giorno simili ai vecchi Invisibili era, in fondo, quello che avevo io alla loro età, osservando il mondo disincantato degli adulti...

Li guardavo e mi ripetevo: *non è possibile che questi siano stati bambini, siamo troppo diversi!*

Figuratevi quindi l'effetto che possa aver fatto su un ragazzo, con già queste idee per la testa, ascoltare le parole pronunciate dal padre di Wendy alla fine del film... Ricordate? Peter Pan ha appena riportato a casa la ragazzina e i suoi fratellini ed è momentaneamente al timone del veliero di Capitan Uncino – ho detto *momentaneamente*, perché credo sia ovvio che, appena tornerà all'Isola che Non C'è, tutto ricomincerà da capo e il veliero tornerà in possesso di Uncino, per permettere a tutte le altre bambine e agli altri bambini del mondo di vivere avventure meravigliose...

Bene. Poco prima che la nave svanisca fra le nubi del cielo notturno di Londra, la madre dei ragazzi la indica al marito, Agenore; lui si volta e dice... Be', riascoltiamo insieme il brano del film.

INSERIRE QUI AUDIO "QUEL VASCELLO..."

“È molto strano: ho la sensazione d’averlo già visto quel vascello, tanto tempo fa, quand’ero bambino.”

La madre non replica ma, dall’espressione commossa, capiamo che anche lei deve aver riconosciuto il vascello. Nel film i genitori dei ragazzi sono gli unici adulti che incontriamo nel mondo reale e dunque, nel codice delle storie, rappresentano il 100% di *tutti* gli adulti. In quel momento, perciò, ci viene rivelato che tutti gli adulti del mondo sono stati all’Isola che non c’è... Ed è ovvio, perché si tratta della metafora dell’infanzia...

Eppure gli adulti sembrano averne rimosso il ricordo. Sarà per questo che ci riempiono di nostalgia le parole della canzone di Edoardo Bennato?

INSERIRE QUI BRANO DE *L’ISTOLA CHE NON C’È*.

Tali parole hanno il potere di rievocare in noi un ricordo sopito, ma non del tutto soppresso. La nostra parte adulta e razionale interviene poi subito a ricordarci che la definizione stessa di Isola che non c’è è un ossimoro, che vede l’accostamento di due termini antitetici: qualcosa che effettivamente è, cioè *che esiste* (l’isola), e ciò che *non è*.

Si tratta allora di un’illusione? Di qualcosa che, crescendo, dobbiamo imparare a lasciarci alle spalle? Un suggerimento è contenuto nelle parole stesse della canzone:

INSERIRE QUI BRANO FINALE DE *L’ISTOLA CHE NON C’È*.

*Chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle
Forse è ancora più pazzo di te*

In fondo, sappiamo che il senso della canzone è profondamente vero e ci infonde coraggio, perché ravviva in noi un fuoco, soffocato da troppo tempo dagli sforzi della nostra razionalità...

Cosa rappresenta allora questo cammino tra le stelle, che non avrebbe alcun bisogno di essere indicato, ma che potremmo benissimo ritrovare da soli?

È James Barrie stesso a rivelarlo, quando afferma: “Cos’è il genio, se non il potere di tornare a essere ragazzi a piacimento?”

Forse è proprio questo che simboleggia anche il *jinn*, cioè il genio della lampada di Aladino, capace di realizzare qualsiasi nostro desiderio... purché, ovviamente, ci conosciamo per davvero.

Quello della necessità di autoconsapevolezza è un piccolo particolare che forse non è così chiaro nelle tante versioni cinematografiche della fiaba di Aladino. Eppure, senza aver

compiuto un adeguato percorso di crescita interiore, potremmo rischiare di desiderare cose che crediamo ci renderebbero felici, anziché ciò di cui avremmo realmente bisogno.

“Conosci te stesso” era il primo monito dell’Oracolo di Delfi, ricordate? Abbiamo parlato di quanto sia fondamentale questa consapevolezza nella seconda puntata di *Animali narranti*, dedicata a *Narrazione e neuroscienze*.

I desideri nella fiaba di Aladino sono 3, intanto perché in molte culture 3 è il numero perfetto, ma anche perché devono essere pochi: nella vita, potremo realizzare i nostri più grandi desideri, ma solo se ci metteremo impegno e attenzione... Se ci crederemo fino in fondo. Si tratterà di realizzare qualcosa che, agli occhi degli altri, apparirà straordinario e, per l’appunto, *meraviglioso*. Si parla, insomma, di imprese che non possiamo compiere distrattamente e troppe volte nella vita.

Ma i desideri sono 3 anche perché all’eroe della storia vengono concessi un paio di tentativi, dei passi falsi, per dargli il tempo di maturare consapevolezza su ciò di cui ha veramente bisogno. Giusto un paio di tentativi, ma non di più.

È il livello di consapevolezza che le filosofie orientali chiamano *illuminazione*, qualcosa a cui dovrebbero condurci le più ascetiche pratiche spirituali, ma, a mio parere, è lo stesso stato in cui è in grado di portarci l’arte, seppure per brevissimi istanti.

Ed è sempre lo stato in cui ci troviamo la maggior parte del tempo, quando siamo molto piccoli: cioè, nella più assoluta meraviglia. Meraviglia che da sola non basta, se non è sostenuta dalla capacità di crederci fino in fondo, cosa che ai bambini viene anch’essa del tutto naturale.

È questo il potere a cui aspirano gli artisti e, in fondo, tutti noi: vivere nella meraviglia, tornare all’isola che non c’è, lo stato d’animo bambino in cui tutto ci appare realizzabile.

Certo che esiste l’Isola che non c’è ed è esattamente ciò che dice il suo nome: un posto dove ci è permesso di essere e di non essere; *un posto dove siamo, anche se non siamo... O non siamo più*.

Anche queste, però, sono considerazioni alle quali sono giunto di recente. All’epoca, e per molti anni, mi limitai a osservare che una delle scene che più mi avevano colpito del film era stata quella in cui il padre ricorda infine di avere incontrato lui stesso Peter Pan e di essere stato a sua volta all’Isola che non c’è...

Perché ci mette così tanto a ricordare?

Gli adulti di *Peter Pan* non ricordano perché è passato tanto tempo... o perché *non vogliono*? Ma perché non dovrebbero volerlo... *Di cosa potrebbero avere paura*?

È solo per scampare alle fauci del tempo, che Capitan Uncino si dà alla fuga, senza più voltarsi indietro... o teme un avversario ben più spietato?

Fu poi questa Domanda ad alimentare *Il segreto di Misty Bay*, ma dovette trascorrere tempo e, soprattutto, dovette passare attraverso altre storie e altri libri per riuscire a intuire la risposta. Alcuni di quei libri furono *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee, *Il Popolo dell'autunno* di Ray Bradbury e *IT* di Stephen King.

A *IT* e al segreto dell'infanzia, nascosto nel romanzo di King, dedicheremo l'intera prossima puntata.

Fra poco ci soffermeremo invece su *Il buio oltre la siepe* e su *Il Popolo dell'autunno...*

Dopo la pubblicità.

PUNTATA 7
BACKSTAGE: Il segreto di Misty Bay

Fonti d'ispirazione: qualche romanzo e un film

Il parte

Rieccovi alla sesta puntata di *Animali narranti*.

Fin da piccolissimo sono stato attratto da storie paurose e misteriose, ma le occasioni di leggere o vedere in tv prodotti di questo tipo erano davvero scarse. Collane di libri come *I piccoli brividi* ancora non esistevano e gli unici canali televisivi che avevamo a disposizione non trasmettevano film o telefilm di generi considerati diseducativi...

Vi ho già detto il mio parere sul proporre storie paurose a un pubblico molto giovane. In sintesi, ritengo che, se un bambino cerca una storia paurosa sia perché qualcosa lo inquieta e sta operando su di sé un processo di autoguarigione, sublimando le proprie inquietudini con paure più controllabili, dove il Male alla fine venga sconfitto. Ma queste storie dovranno essere **veramente paurose**, altrimenti non serviranno allo scopo...

Per fortuna, fra gli sceneggiati RAI, come allora chiamavamo le fiction, c'erano eccezioni encomiabili, come *Belfagor - il fantasma del Louvre* e, soprattutto, *Il Segno del Comando*.

Programmi di questo tipo erano però assai rari e cercavo di soddisfare il mio bisogno di storie paurose attraverso altri medium. Non amavo per niente i libri, li associavo alla scuola e allo studio; leggevo solo fumetti – ma a questi dedicherò, prima o poi, un'intera puntata.

Mio fratello Stefano e mia sorella Loretta, più grandi di me, erano invece appassionati lettori della collana di tascabili "**Il giallo dei ragazzi**", distribuita dalla Mondadori nelle edicole fra il 1970 e il 1984. Ospitava diverse serie, fra cui, principalmente, "Gli Hardy Boys", "Nancy Drew" e "I tre investigatori". Quando la notai, erano già stati pubblicati un centinaio di volumi. Stefano era un appassionato degli Hardy Boys, mentre Loretta divorava le avventure di Nancy Drew.

Ad attrarmi furono certe copertine di Marco Rostagno, nel suggestivo stile psichedelico dell'epoca, e da titoli evocativi come *La casa sulla scogliera*, *Il segreto del vecchio mulino*, *L'orologio che urla*, *La marionetta che balla*, *La grotta del terrore*, *Il gigante del deserto*... La cosa che più mi piaceva era leggere le trame delle avventure più recenti, riportate nelle ultime pagine.

Vi leggo quella di uno dei miei gialli preferiti degli Hardy Boys: *Diabolico agguato*.

I tempi delle streghe sono finiti da un pezzo. Questa, almeno, è l'opinione generale: eppure esistono luoghi dove a incantesimi e fattucchiere si crede ancora. È quello che capita in una cittadina dove Frank e Joe Hardy, con l'inseparabile Chet Morton, si sono recati a far campeggio. Cani spariscono misteriosamente, lugubri ululati si fanno sentire nel bosco dalla valle, e gli avvenimenti strani e inesplicabili sono all'ordine del giorno. Agli abitanti del luogo non resta che rispolverare una vecchia leggenda di streghe. Ma la loro opinione non viene condivisa dai nostri giovani investigatori, che vedono sotto a quei fatti la mano pesante e interessata di qualcuno. Un qualcuno che non esiterà ad esporli al morso di velenosissimi cobra, pur di liberarsi di loro.

Leggevo e rileggevo queste trame e mi lasciavo trasportare dalla fantasia. Apprezzavo soprattutto il fatto che ogni capitolo terminasse con una scena che ti lasciava con il fiato sospeso. Col tempo però cominciai a perdere interesse. Allora non me ne chiesi il perché, semplicemente, poco alla volta, li abbandonai.

Tuttavia, quando iniziai a lavorare agli Invisibili, tenni come riferimento la collana de *Il giallo dei ragazzi* proprio per il modo in cui riusciva a chiudere ogni capitolo con quei *cliffhanger*...

La lettura di quei tascabili ebbe anche il merito di farmi considerare con maggiore interesse i romanzi che trovavo nella libreria di casa. Fra tutti, ce n'era uno dal titolo particolarmente suggestivo: *Il buio oltre la siepe*. Non potevo sapere di cosa raccontasse, perché era sprovvisto di sovraccoperta con la trama, e questo non faceva che accrescerne il potere evocativo. Mi chiedevo: *cosa ci sarà in quel buio? Forse mostri? Fantasmi?...*

Poi, una sera, in tv trasmisero un film che aveva proprio quel titolo: *Il buio oltre la siepe*... Penso facesse parte di un ciclo dedicato al grande attore americano Gregory Peck, che per questa pellicola si era aggiudicato l'Oscar. Raggiunsi sul divano mio fratello, mia sorella e i nostri genitori; la tv era sintonizzata sul Primo Canale.

Il film mi catturò fin dalle primissime inquadrature. Intanto scoprii che narrava la vicenda di tre ragazzi: due erano fratello e sorella; il terzo era invece un amico che si univa loro durante le vacanze estive. I tre amici, all'imbrunire, si sfidavano a chi si avvicinasse di più a quella che chiamavano "la casa degli spettri", dove si diceva fosse rinchiuso in catene Boo Radley, un giovane pericoloso e malato di mente...

Quello che state per ascoltare è appunto l'audio del momento in cui i due fratelli incontrano l'amico per la prima volta e gli raccontano di Boo. Questa scena mi fece rabbrivire. Si svolge in pieno sole, eppure, grazie anche alla straordinaria colonna sonora di Elmer Bernstein e al mutamento nel tono di voce degli interpreti, si passa all'improvviso da un contesto scanzonato a uno sempre più inquietante. Ascoltate...

INSERIRE QUI AUDIO 1 DE *IL BUIO OLTRE LA SIEPE*.

Alla vicenda misteriosa dei ragazzi si aggiunge poi quella gialla di Atticus Finch, il padre avvocato dei due fratelli, interpretato da Gregory Peck, che accetta la difesa di un giovane nero, accusato di violenza su una ragazza bianca. Atticus è convinto della sua innocenza e altrettanto lo sono i ragazzi, che cominciano ad assistere alle udienze in tribunale. Ai minorenni era proibito presenziare al processo, ma loro si nascondono fra i neri, che, come in chiesa, sono separati dai bianchi, e affollano la balconata dell'aula.

Abitualmente, le pellicole tratte dai libri o dai fumetti non sono all'altezza della loro controparte letteraria, eppure in questo film tutto è perfetto. Consiglio spesso di proiettarlo alle terze medie e, solo dopo, di fare leggere il capolavoro di Harper Lee. Il romanzo potrebbe risultare leggermente lento per i giovanissimi lettori di oggi, ma l'aver visto prima il film li avrà già rassicurati sulla bellezza di storia e personaggi, e nel romanzo scopriranno tanti meravigliosi particolari che sullo schermo non trovarono posto.

Almeno, per me fu così. Da allora considerai il romanzo un riferimento assoluto. Non a caso, ne *Il segreto di Misty Bay* la banda degli Invisibili è formata da due maschi e una femmina, come ne *Il buio oltre la siepe*, e da questo libro deriva anche una delle regole fondamentali delle mie storie. Sarà lo stesso Atticus a esporvela: nella scena che state per ascoltare, sta cercando di consolare la figlia, che non vuole più tornare a scuola, perché è furiosa con la maestra che l'ha sgridata, a suo parere, ingiustamente.

INSERIRE QUI AUDIO 2 DE *IL BUIO OLTRE LA SIEPE*.

Il consiglio del padre è molto chiaro e, in un certo senso, sorregge la morale su cui si fonda l'intera vicenda. In me, però, fece risuonare una Verità che in quelle parole è solo sottintesa: l'invito è a cercare sempre di calarsi nei panni degli altri, d'accordo, ma noi capiamo fin da piccoli che fare quell'esperienza non è in realtà possibile, perché non potremo mai davvero indossare gli abiti della nostra maestra o di qualcun altro e, in realtà, non è nemmeno richiesto: le parole sono da prendersi in senso figurato... Questo paradosso, nell'originale è ancora più evidente, perché non si parla di panni, bensì di *skin*, di *pelle*. L'invito è di imparare a indossare *la pelle degli altri* e ad andarci a spasso... Ci è insomma richiesto uno sforzo di fantasia, perché è evidente che non riusciremo mai concretamente a mettere in pratica il consiglio, non potremo mai vedere il mondo attraverso gli occhi degli altri, saremo sempre destinati a sbagliare per eccesso o per difetto, ma ciò non ci esime dal mettercela tutta!

Fra le altre riflessioni che trassi da *Il buio oltre la siepe*, la più importante fu che tutti possono sbagliare, perfino le istituzioni... La legge stessa non è a prova di errore, potrebbe essere usata come un'arma per schiacciare i più deboli, e dobbiamo essere sempre pronti a batterci per far prevalere i diritti e la giustizia.

Nella puntata di *Animali narranti* dedicata al *Difetto fatale*, ho parlato di quanto sia importante per me riflettere sul concetto di errore, di quanto spesso i miei protagonisti si accorgano di essersi sbagliati e che la paura sia sempre una pessima consigliera. Il romanzo in cui ho sviluppato il tema in modo più simile a *Il buio oltre la siepe* è probabilmente *Il paese del non ritorno*.

Ne *Il buio oltre la siepe* i giovani protagonisti dialogano spesso, con gli adulti di riferimento e fra di loro, sulle implicazioni etiche e morali delle esperienze che stanno vivendo o alle quali assistono e, per la prima volta, cominciai a scoprire – al di là dell'avventura e delle scene di tensione – quanto sia coinvolgente condividere il quotidiano dei personaggi di una storia, mentre discutono con il cuore in mano su dilemmi importanti...

A quel punto, mi fu chiaro il perché avessi abbandonato la lettura dei gialli per ragazzi: si trattava senz'altro di storie avvincenti, ma nessuno di quei protagonisti si fermava mai a riflettere e a discutere con gli amici sulle implicazioni di quanto stesse accadendo o su questioni esistenziali di una certa rilevanza... Nessuna avventura lasciava alcuna conseguenza su di loro; oggi direi che non compivano alcun arco di trasformazione.

Il capolavoro di Harper Lee è uno dei romanzi che ha più influito sull'immaginario degli autori americani – e non solo. Di certo, fu di grande ispirazione per due degli scrittori statunitensi che divennero a loro volta fra i più influenti: Ray Bradbury e Stephen King.

Credo infatti che, quando Bradbury lo lesse, nel 1960, rimase così colpito da voler provare a scrivere il proprio *Buio oltre la siepe*. Penso sia stato questo l'impulso che lo portò a pubblicare, nel 1962, *Il Popolo dell'autunno*.

Nella seconda puntata ne avevamo già ascoltata la lettura del prologo, grazie alla voce dell'attrice **Federica Valenti**. Riascoltiamolo insieme.

INSERIRE QUI AUDIO DE IL POPOLO DELL'AUTUNNO.

Grazie ancora a Federica per avere dato voce alla caratteristica prosa poetica di Ray Bradbury.

Sebbene scritto con linguaggio così ricercato, credo che questo libro, se adeguatamente introdotto da un adulto che sappia emozionare, sarebbe ancora apprezzato da lettori e lettrici dai 13 anni, che potrebbero forse interpretare la storia come un monito a vivere appieno la giovinezza, senza avere troppa fretta di crescere.

Ma il romanzo potrebbe anche aiutarli a scoprirsi più vicini agli adulti di quanto non si sarebbero aspettati, imbattendosi in uno dei più insospettabili segreti dell'età adulta: attraverso il toccante personaggio dell'anziano padre di uno dei due protagonisti, colmo di

sogni infranti e di ricordi gonfi di nostalgia, Bradbury tratteggia infatti la figura di un adulto ancora pieno di dubbi e d'incertezze, proprio come si percepiscono molti giovanissimi...

In realtà, la nostalgia è la cifra stilistica, il sentimento che impregna l'intero romanzo.

Nell'edizione Valsecchi degli Anni '70 di *Vacanze all'isola dei gabbiani* di Astrid Lindgren una fotografia ritrae nel sole basso e rosso del tramonto la silhouette scura di bambini accovacciati sulla battigia, intenti a giocare con palette e secchiello. Ogni volta che la osservo, mi sento pervadere dallo struggimento: odo gli strilli lontani dei gabbiani, l'acciottolio della ghiaia smossa piano dalle onde; avverto il profumo della salsedine e il tepore ormai lieve del sole della sera sulla pelle... Ma quel tramonto parla, per me, anche della fine di un'età spensierata che non tornerà più.

Ecco, ne *Il Popolo dell'autunno* Bradbury riesce, forse meglio di chiunque altro, a trasmettere quel senso di struggente malinconia dolce e amara per la perdita dell'infanzia.

La trama è presto detta: Will e Jim sono due ragazzini di 14 anni, amici per la pelle e nati lo stesso giorno, uno poco prima della mezzanotte, l'altro subito dopo. Un mattino scoprono che, durante la notte, il tendone di un circo è stato montato poco fuori dal paese... Fin qui nulla di strano: chiunque abbia visto il cartone animato Dumbo della Disney sa che era consuetudine che i circhi, nelle province Stati Uniti, venissero montati mentre i paesani dormivano, probabilmente perché ciò accresceva in loro, specie se bambini, la sensazione che fossero apparsi d'incanto.

Niente di strano, quindi, se non fosse che il circo del romanzo arriva la notte di Halloween e le sue attrazioni, come il labirinto degli specchi e la giostra con l'organetto, hanno qualcosa di sinistro. Will e Jim capiscono che stanno accadendo cose misteriose nel loro paese, dove alcuni dei più tormentati fra gli abitanti si sentono oscuramente richiamati dal circo e dalle sue attrazioni. Da una giostra, per esempio, che, girando in avanti, permette di crescere o, azionata nel senso contrario, di ritornare giovani, un anno per ogni giro... ma a un costo molto alto per la propria anima.

I due ragazzi cercheranno di salvare i compaesani dalle forze del Male che incombono sempre più sinistre, se non fosse che presto anche Jim, fra i due quello più impaziente di diventare grande, avvertirà il richiamo di quella giostra, e Will comincerà a sentirlo sempre più distante...

Quando oggi rileggo il libro, mi sento prendere dallo strazio, come certamente lo stesso Bradbury, al pensiero che l'impazienza di Jim potrebbe portarlo a rinunciare anzitempo a quel periodo della vita così prezioso. Ma da giovane mi colpì soprattutto una domanda che assilla i due protagonisti: *“Le amicizie possono durare per sempre?”*

È uno degli interrogativi che più angosciano i miei Invisibili ne *Il segreto di Misty Bay*.

Durante le superiori, cominciò a circolare la voce di un nuovo autore horror americano, un certo Stephen King. Quando mi accorsi della sua esistenza erano già usciti tre suoi romanzi e un volume di racconti, *A volte ritornano*, che acquistai in edizione brossurata, tanto per tastarne la voce... Mi piacque, ma King mi conquistò definitivamente solo quando m'imbattei nella novella *Il corpo* contenuta nella raccolta dal titolo *Stagioni diverse*, da cui anni dopo venne tratto il film *Stand by me, ricordo di un'estate*.

Ancora una volta, dopo *Il buio oltre la siepe* e *Il Popolo dell'autunno*, vedevo un autore confrontarsi con il passaggio dall'infanzia all'adolescenza e infine all'età adulta. Lo faceva però in modo diverso: mentre Bradbury rappresentava l'infanzia in una dimensione quasi idealizzata, filtrata da uno struggente ricordo, King non tralasciava di guardare a una realtà più cruda e disincantata, senza tuttavia sminuirne l'importanza, ma, anzi, esaltandola.

Fu soprattutto con *IT* che King scrisse il suo capolavoro sull'argomento, rivelandoci il più grande segreto dell'infanzia...

E fu grazie a quel romanzo che riuscii a trovare, dentro di me, la risposta alla domanda che sta all'origine de *Il segreto di Misty Bay*, ovvero: cos'è che spaventa così tanto gli adulti di Peter Pan da fare loro dimenticare di essere stati all'Isola che non c'è?

Ne parleremo alla prossima puntata, dedicata al romanzo *IT* di Stephen King.

Sono Giovanni Del Ponte, questo è *Animali narranti*, e vi ringrazio per avermi ascoltato.

<https://www.radiodreamland.it/animali-narranti.html>

BIBLIOGRAFIA

[Gli Invisibili. Il Segreto di Misty Bay](#) (I edizione Sperling & Kupfer, 2000; I edizione De Agostini, 2009), il romanzo di Giovanni Del Ponte su cui è basato il ciclo BACKSTAGE.

[Il buio oltre la siepe](#) di Harper Lee (Mondadori).

[Il buio oltre la siepe](#), il film di [Robert Mulligan](#) (disponibile in dvd e blu-ray).

[Il Popolo dell'autunno](#) di Ray Bradbury (Mondadori).

[Il giallo dei ragazzi](#), collana Mondadori.

LINKS

PETER PAN

Articoli

- Peter Pan dopo 70 anni non ha perso nulla della sua magia:
<https://www.wired.it/article/peter-pan-film-disney-1953-anniversario/>
- Rileggere da adulti "Peter Pan", uno dei libri più perturbanti che ci siano:
<https://www.illibraio.it/news/narrativa/peter-pan-ilaria-gaspari-321435/>
- Tutt'altro che spensierato: il Peter Pan che ci affascina e inquieta:
<https://immaginarie.net/2020/09/14/tuttaltro-che-spensierato-il-peter-pan-che-ci-affascina-e-ci-inquieta/>
- Abitare nell'isola-che-non-c'è. Come un vuoto nell'anima, della psicoterapeuta Luisa Mariani:
<https://www.meer.com/it/14626-abitare-nellisola-che-non-ce>
- Analisi del testo della canzone *L'isola che non c'è* di Edoardo Bennato:
<https://www.ilsuperuovo.it/lisola-che-non-ce-da-bennato-a-leopardi/>

In Inglese:

- How the fantasy of Peter Pan turned sinister:
<https://www.vox.com/culture/2017/7/27/16021572/peter-pan-became-evil-jm-barrie-llewelyn-davies>
- The strangeness of Peter Pan:
<https://www.theguardian.com/books/2011/oct/07/peter-pan-michael-newton>
- *Peter Pan: Still A Boy At 150*:
<http://www.booktryst.com/2010/05/peter-pan-still-boy-at-150.html>

YouTube:

- Carlo Lucarelli racconta Peter Pan:
<https://www.youtube.com/watch?v=FiulTSSs4>
- Il significato di Peter Pan:
<https://www.youtube.com/watch?v=QOAxhOmvqDw>

Chi è Giovanni Del Ponte?



Giovanni Del Ponte è uno scrittore di Torino, principalmente autore di romanzi per ragazzi e giovani adulti, fra cui la serie *Gli Invisibili*, vincitrice di diversi premi e pubblicata in 11 Paesi.

Appassionato di fumetti e di cinema, dai 14 ai 30 anni si è cimentato nella regia per il cinema indipendente realizzando vari corto e mediometraggi, tra i quali “Futuro remoto”, commedia fantascientifica in omaggio al *disney* italiano Romano Scarpa e alle sue storie di

Topolino.

Scrive soprattutto per suscitare nel lettore le intense emozioni che da ragazzo provò lui stesso per certi film, fumetti e libri.

Fino a oggi ha pubblicato sei libri della serie *Gli Invisibili* (De Agostini Editore), il thriller fantascientifico *Acqua tagliente* (2008, De Agostini Editore) e il racconto “La leggenda della masca Ciattalina” nella raccolta “Tantestorie sul fiume” (2007, Ega Editore).

È tra i soci fondatori della ICWA (Italian Children’s Writers Association).

*Sul sito Internet www.giovanidelponte.com approfondisce i temi affrontati nei libri, parla delle genesi e delle fonti d’ispirazione dei suoi romanzi; dà consigli ad aspiranti scrittori. È inoltre possibile scaricare gratuitamente i primi tre capitoli di ogni romanzo, oltre a un capitolo audio e ad alcuni racconti. In occasione della Giornata Mondiale dell’ambiente 2020, ha reso inoltre scaricabile in versione integrale il romanzo *Gli Invisibili. L’enigma di Gaia* (De Agostini). Sulla home-page c’è anche una sezione appositamente dedicata a “insegnanti e bibliotecari” e un’altra a “Laboratori e corsi”.*